

Memoria di uno spirito “giusto”

Trent'anni fa un'anima buona salpò dalla terra verso il cielo: era quella di nonno Bruno. Era un uomo gentile, mansueto, garbato, elegante, espressione di un mondo che non c'è più. Sì, con quei modi pacati di disquisire, con il desiderio di ascoltare, di meditare, di argomentare, di ricordare e di raccontare.



A volte mi chiedo cosa mi sia rimasto di lui; mi rispondo riconoscendovi quell'amore per il bello, figlio non di un estetismo ampolloso, bensì erede di un piacere essenziale, genuino, vero.

Durante l'omelia delle sue esequie ricordo che venne definito “*il giusto*”: lo era, in effetti, e questa virtù lo rendeva capace di moderare, di mediare, di conciliare.

Tra gli infiniti ricordi dei miei primi vent'anni terrò cari i pomeriggi nei quali si parlava di Dante, si ascoltava Beethoven nel suo studio, si compilava con sagacia mai paga *La settimana enigmistica*. Tra le memorie che conservo vi sono i quaderni perfettamente compilati - da calligrafo inappuntabile -, il vocabolario di francese, i progetti cesellati con la china. E poi rimangono gli edifici più belli delle nostre città, che con il suo babbo hanno ideato, costruito e lasciato come preziosa eredità a chi abita queste terre. Però, in fondo, ciò che più mi rimane appiccicato è quell'affetto speciale, unico, ineffabile di cui sono stato beneficiario e di cui mi auguro di poter ancora, in qualche modo e forma, godere.

Mi consola la consapevolezza che nei miei confronti lo avvinceva un orgoglio malcelato, una forma di amore originale, che per me rimane la perla più preziosa della sua eredità.

Musile di Piave, li 20 settembre 2026

Il nipote più vecchio